

Sacerdozio gerarchico e sacerdozio regale nel Nuovo Testamento

*Abbé Reto Nay*¹

«Bisogna rispettare il silenzio del Nuovo Testamento, che non dice mai che un cristiano è sacerdote. Solo una persona, Cristo Gesù, è descritta nella *Lettera agli Ebrei* – e solo in essa – come avente questa funzione salvifica. Perché qui si tratta proprio di una funzione. D'altra parte, anche la discrezione della Scrittura – a parte la *Lettera agli Ebrei* – sul sacerdozio di Gesù stesso è significativa. Fin dall'inizio la fede non si concentra su questo aspetto. Esso appartiene a un insieme più vasto». Questa è una delle conclusioni tratte dal domenicano canadese Jean-Marie-R. Tillard nel suo articolo «Sacerdozio», pubblicato nel *Dizionario di spiritualità* (1990). Essa riflette una posizione ampiamente diffusa nell'insegnamento della teologia cattolica. Attualmente, può essere considerata una voce moderata nel coro delle opinioni all'interno della Chiesa. Se si rivelasse esatta, a lungo termine potrebbe portare a cambiamenti importanti nella dottrina e nella pratica della Chiesa riguardo al sacerdozio ministeriale. Se ne vedono già i primi segni all'orizzonte. Dovremo quindi esaminare innanzitutto questa contestazione del sacerdozio.

1. La contestazione del sacerdozio

Durante i miei studi al seminario maggiore di Coira, un seminarista che aveva appena trascorso un anno di studi a Lione mi spiegò che il Nuovo Testamento non legittimava il sacerdozio ministeriale. A questo proposito citò la Lettera agli Ebrei 7, 27, secondo la quale Cristo ha offerto il suo sacrificio «una volta per tutte». Il sacerdozio ministeriale della Chiesa sarebbe una conseguenza dell'inculturazione della Chiesa nel mondo ellenistico. Questa tesi è stata recentemente sostenuta da Herbert Haag, sacerdote della diocesi di Basilea e professore emerito di Antico Testamento a Tubinga. Secondo Haag, agli albori della Chiesa, l'Eucaristia non era celebrata da un sacerdote, ma guidata da un presidente o una presidente. Ciò che assomiglia in modo eclatante all'ecclesiologia neomarxista di una certa eterodossia contemporanea era, secondo Haag, la pratica corrente nella Chiesa nascente. In questo caso, è difficile non pensare al filosofo e poeta romantico tedesco Friedrich von Schlegel, che ha scritto a proposito di un certo tipo di storiografia: «Negli antichi si riconoscono sempre i propri desideri e le proprie aspirazioni e, soprattutto, se stessi».

Haag giunge a queste conclusioni eludendo le verità della fede, attraverso l'uso ideologico della cosiddetta storiografia critica. Egli si serve della propria ricostruzione del passato per minare la fede della Chiesa nel presente. Lo scopo di questo revisionismo storico è l'interpretazione relativistica del dogma. Tuttavia, il tentativo di comprendere l'insieme della fede, posseduta dalla

¹ Conferenza tenuta al 4° colloquio del CIEL, Versailles, 1998.

Chiesa nel presente, attraverso ipotesi storiche e parziali non può che fallire. La fede non è un'ipotesi storica, ma una realtà viva nella Chiesa. Non è possibile appropriarsene attraverso le vestigia del passato. Al di fuori del corpo vivente della Chiesa non esiste alcuna scienza della fede, ma al massimo una critica ideologica, determinata da pregiudizi personali.

La vita esiste solo in un corpo vivente. *Mutatis mutandis*, la fede si rivela solo nel corpo credente della Chiesa, che possiede la fede nel *nunc* dello Spirito Santo. Per i credenti, la fede è percepibile solo attraverso l'azione della testa, del cuore e delle mani della Chiesa. Il tentativo di scoprire la fede attraverso un ritorno alle fonti storiche e teoriche è un approccio errato che è all'origine di tutte le eresie. La storiografia vede i testimoni del passato solo alla luce della propria epoca. La luce con cui lo storico illumina il passato è la sua: dipende dal suo punto di vista personale. Lo studio storico della fede è quindi pertinente solo se la fede, testimoniata nei documenti storici, è percepita alla luce della Chiesa presente. Né la Chiesa né la teologia vivono di una regressione storica, ma della fede contenuta nella liturgia, nelle Sacre Scritture, nei Padri e nelle decisioni dottrinali del magistero.

L'archeologismo intellettuale che si ritrova in Haag e in altri si riferisce quindi solo apparentemente al passato. Esso presenta una caratteristica profondamente disonesta. Finge l'esistenza di un altro mondo e di un'altra Chiesa, di cui lo storico è il pastore e il sommo sacerdote. Ma ovviamente esiste una sola Chiesa, quella che esiste nel presente. Il passato non si vede nel passato, ma nel presente. È nel presente che viene ricostruito dalla mente umana. Il giorno di ieri non esiste più e non tornerà mai più. Le tracce che ha lasciato esistono solo nel presente. Si può quindi dire che la storia si occupa del presente e che la fuga nella storia serve spesso a camuffare un disegno ideologico per il presente.

In sintesi: la moderna contestazione del sacerdozio ministeriale è il frutto di una lettura storica e ideologica dei testi biblici riguardanti il sacerdozio. Questi scritti non devono essere compresi in un contesto storico-ideologico, ma nel contesto e alla luce della fede della Chiesa viva e presente.

Dopo aver affrontato questo problema, poniamo ora la questione del sacerdozio di Cristo, che è alla radice del sacerdozio ministeriale.

2. Cristo era sacerdote?

Il sacerdote ministeriale è sacerdote nella misura in cui lo è Cristo. Il discorso sul sacerdozio ministeriale deve quindi radicarsi nel sacerdozio di Cristo.

Per quanto riguarda il vocabolario: un sacerdote è un ministro del culto che offre sacrifici. Non c'è sacerdote senza sacrifici e non ci sono sacrifici senza sacerdote. Il sacerdote può occuparsi di molte cose, ma è solo il sacrificio che lo rende sacerdote. Perché il sacerdote offre sacrifici? Per l'espiazione dei peccati. Sono quindi in gioco tre concetti chiave: sacerdote, sacrificio ed espiazione.

Dove si trova il sacerdozio di Cristo nei Vangeli? La risposta può sorprendere: ricordiamo padre Tillard: è vero che Cristo, nei Vangeli, non si presenta mai come sacerdote. Egli lega la sua missione al Messia Re, al Figlio dell'Uomo, al Servo di Yahvé e al Profeta. Gli unici sacerdoti riconosciuti da Gesù sono quelli del Tempio, anche se con loro ha vissuto un rapporto teso. Anche la comunità primitiva sembra aver sviluppato una coscienza sacerdotale. I suoi membri offrono i loro sacrifici nel Tempio. È evidente in Atti 21, 26: «Il giorno seguente Paolo prese con sé questi uomini, si purificò con loro ed entrò nel Tempio, dove annunciò il termine del loro tempo di purificazione, durante il quale doveva essere offerta l'offerta richiesta a ciascuno di loro».

Gesù, appartenente alla tribù di Giuda, non aveva il diritto di offrire sacrifici personalmente. In un ambiente in cui si conosceva solo il sacerdozio levitico, non poteva presentarsi come sacerdote senza essere frainteso. Inoltre, solo alla fine della sua vita terrena il suo sacerdozio diventa visibile e comprensibile. In ogni caso, Gesù non si oppose mai al sacerdozio levitico. Atti 6, 14 – si tratta del processo contro Santo Stefano – nega che Gesù stesse preparando un sovvertimento del culto e dell'ordine ricevuti da Mosè.

Il motivo per cui i Vangeli non sono molto espliciti riguardo al sacerdozio di Cristo è che Gesù, quando predicava agli ebrei, non aveva ancora offerto il suo sacrificio. Tuttavia, il Vangelo è pieno di allusioni a ciò che verrà. Sull'albero dei Vangeli ci sono già i germogli pronti a sbocciare al momento opportuno. I frutti saranno raccolti dalla *Lettera agli Ebrei*.

Esaminiamo alcuni di questi germogli. Il primo si trova nel Vangelo di San Giovanni, alla fine della settimana messianica che segna l'inizio dell'attività pubblica di Gesù. Riguarda il Tempio, di cui Gesù evoca la distruzione e la ricostruzione (Giovanni 2, 19-21): «Distrugete questo Tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Allora i Giudei gli dissero: «Da quarantasei anni si lavora a questo Tempio, e tu lo ricostruirai in tre giorni?». Ma egli parlava del Tempio del suo corpo».

Cristo unisce le due cose: il Tempio, luogo del sacrificio levitico, e il Tempio del suo corpo, luogo del nuovo sacrificio. Alcuni commentatori interpretano questo testo solo in riferimento al Re Messia che costruirà una casa ed erigerà il trono del suo regno per sempre (2 Sam 7, 13). Questa spiegazione evita ogni connotazione sacerdotale. Come Re Messia, Gesù ricostruirebbe semplicemente il Tempio. Ma Gesù, in San Giovanni, non parla del Re Messia, ma del suo corpo. È il suo corpo che in un futuro molto prossimo avrà bisogno di una «ricostruzione», non il Tempio che, nel momento in cui Gesù parla, funziona perfettamente. Il corpo di Cristo, chiamato a diventare il nuovo Tempio, conferisce a Cristo un'eminente qualità sacerdotale. Non sorprende che la morte di Gesù abbia ripercussioni sul Tempio: «Improvvisamente il velo del Tempio si squarciò in due da cima a fondo» (Mt 27, 51).

Il velo del Tempio nascondeva la parte centrale del santuario, dove erano conservate le Tavole dell'alleanza. Queste erano scomparse dopo la distruzione del Tempio da parte di Nabucodonosor. Quando gli Israeliti, tornati dalla cattività babilonese, ricostruirono il Tempio, il

Santo dei Santi rimase vuoto.² Questo vuoto nel vecchio Tempio è messo in luce dal sacrificio di Gesù sulla croce. La morte di Cristo mostra che erano diventati necessari un nuovo Tempio e un nuovo sacerdozio.

Un altro passo evangelico che ha a che fare con il sacerdozio e il sacrificio di Cristo è Giovanni 1, 29. San Giovanni Battista chiama Gesù l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. L'agnello è l'animale sacrificale per la festa di Pasqua e il Battista, chiamando Gesù in questo modo, lo indica come il nuovo Agnello pasquale.

Un'elaborazione teologica del sacrificio di Gesù si trova anche nella *Lettera ai Romani*, 3, 21-26. È un passaggio chiave di tutta la lettera. San Paolo presenta innanzitutto la situazione dei pagani e degli ebrei di fronte a Dio. Il bilancio è terrificante: pagani ed ebrei sono colpevoli davanti a Dio. La legge mosaica non è stata altro che un catalizzatore che ha contribuito a moltiplicare i peccati. C'è una via d'uscita? Rom 3, 22-25 dà la risposta: «Non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privati della gloria di Dio, e sono giustificati gratuitamente per la sua grazia in virtù della Redenzione che è in Cristo Gesù, che Dio ha destinato in anticipo ad essere, con il proprio sangue, propiziatorio grazie alla fede, per mostrare la sua giustizia».

Alcuni esegeti hanno suggerito che ciò significhi che Dio sacrifica Gesù come vittima. Ma guardiamo l'affermazione centrale nel versetto 25 che parla di Cristo come «propiziatorio, con il proprio sangue». Il testo non dice: «Dio lo ha sacrificato». Propiziatorio è la traduzione del greco *hylasterion*. *Hylasterion* (in ebraico: *capporet*) è la tavola che copriva l'arca dell'alleanza. Secondo Levitico 16, una volta all'anno, nel giorno dell'espiazione, su questa tavola veniva versato il sangue di un toro che il sommo sacerdote spruzzava sull'arca per espriare i propri peccati e quelli del popolo. Secondo Romani 3, 25, Gesù è il nuovo essere propiziatorio nel proprio sangue. Cosa significa questo? Innanzitutto che questo sangue non è quello dei normali animali sacrificali. Se Cristo nel sangue è l'essere propiziatorio, la tavola non ha più bisogno di sangue esterno. Cristo è contemporaneamente il sacerdote che spruzza il sangue e la vittima che dona il sangue. Ciò non invalida il sacrificio levitico, ma lo completa. Tuttavia, il sacerdozio di Cristo è molto diverso da quello praticato nel Tempio.

Il risultato della nostra analisi è quindi duplice. È vero che nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli non si trovano riferimenti espliciti al sacerdozio di Cristo. Tuttavia, la predicazione di Gesù prepara alla comprensione della sua morte come atto sacrificale compiuto dal sommo sacerdote Gesù Cristo. Cristo era quindi un sacerdote? Non si può che rispondere «sì». Ora è necessario precisare la natura di questo sacerdozio.

² Cfr. Pompeo (63 a.C.) in Flavio Giuseppe, *La guerra giudaica*, I, 7: «Nulla commosse tanto la nazione quanto il fatto che il luogo santo, fino ad allora nascosto agli sguardi, fosse stato svelato dagli stranieri. Fu così che Pompeo con il suo seguito, recandosi nell'edificio del Tempio, nella stanza dove solo il sommo sacerdote era ammesso ad entrare, vide con i propri occhi gli arredi interni: il candelabro con le sue lampade, il tavolo, i vasi per le libagioni, gli incensieri, tutti oggetti in oro massiccio, oltre a un'importante scorta di profumi e un tesoro di denaro sacro di quasi duemila talenti (152)».

3. Qual è il sacerdozio di Cristo?

Il sacerdozio di Cristo non è un sacerdozio levitico purificato e rinnovato. Non bisogna dimenticare che il Tempio, soprattutto durante le grandi feste, assomigliava più a un mattatoio che a un santuario. Il primo capitolo del libro del Levitico dà un'idea dello svolgimento di questa attività sacrificale presentando un olocausto. Prima si sgozzava un bue senza difetti. Poi lo si tagliava a pezzi e i figli di Aronne offrivano il sangue versandolo intorno all'altare. Quindi accendevano un fuoco sull'altare e vi ponevano sopra i pezzi di carne con la testa e il grasso. Le interiora e le zampe del bue venivano lavate e bruciate sull'altare.

Secondo la *Lettera agli Ebrei*, Gesù Cristo non è sacerdote secondo l'ordine di Levi o di Aaronne, ma sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek. Rispetto ai luoghi sopra menzionati, si tratta di un progresso. Il disegno è così completato. Il terzo capitolo della *Lettera ai Romani* parla del nuovo modo in cui Cristo ha adempiuto la Legge. La *Lettera agli Ebrei* chiarisce questo nuovo modo alla fine del sesto e nel settimo capitolo. Prima di entrare nei dettagli, diamo prima uno sguardo alla *Lettera agli Ebrei*. I tredici capitoli possono essere raggruppati in tre parti:

1-2 Gesù è più grande degli angeli

3-10 Gesù è il sommo sacerdote

10-13 Esortazione

È sufficiente sapere che la *Lettera agli Ebrei* riguarda soprattutto il sacerdozio di Cristo. La fine del sesto capitolo spiega come il sacerdozio antico sia sostituito dal sacerdozio nuovo (Eb 6, 19s): «Nella speranza in Cristo abbiamo per la nostra anima come un'ancora sicura e solida, che penetra oltre il velo, là dove Gesù è entrato per noi come precursore, diventato per l'eternità Sommo Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedec».

Dio riceve l'espiazione dei peccati. La novità consiste nel fatto che Gesù si presenta a Dio non come sommo sacerdote levitico, ma come sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek. Eb 7 spiega questo cambiamento e mostra che il sacerdozio di Melchisedek è più perfetto di quello di Aronne.

La lettera affronta la questione della purificazione dei peccati, compiuta da Cristo. In che modo Gesù purifica i peccati? Espiandoli. Come avviene l'espiazione? Attraverso il sacrificio. Chi offre il sacrificio? Il sacerdote. Di conseguenza: Gesù, l'espiazione dei peccati, deve essere un sacerdote. Questo ragionamento, a parte l'ultimo punto, è del tutto ovvio per un israelita credente. La difficoltà risiede nel fatto che Gesù, non appartenendo alla tribù di Levi, non può essere un sacerdote secondo la legge di Mosè. Per la *Lettera agli Ebrei*, questo non pone alcun problema: Gesù Cristo non è un sacerdote levitico, ma un sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek. Questa conclusione è giusta?

La questione è facile da risolvere. Nell'Antico Testamento c'è un testo messianico che stabilisce un rapporto tra il Messia e il sacerdozio melchisedeciano, ovvero il Salmo 109 (110), 4: «Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedec». La *Lettera agli Ebrei* lo cita nel

quinto capitolo (5, 6). Ne derivano due concetti: a) Gesù è un sacerdote e b) è un sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek. Qual è la differenza tra questi due ordini sacerdotali? Eb 7 ci dà la risposta, che prende le mosse dal misterioso incontro tra Abramo e Melchisedek. Si tratta di un breve racconto in Gen 14 (17-20), l'unica volta in cui Melchisedek appare di persona nella Bibbia. L'incontro avviene dopo la liberazione di Lot. Leggiamo il testo (18-20):

Melchisedek, re di Salem, fece portare pane e vino; era sacerdote dell'Altissimo Dio. Lo benedisse e disse: «Benedetto sei tu, Abramo, dall'Altissimo Dio, creatore del cielo e della terra. Benedetto sia l'Altissimo Dio che ha consegnato i tuoi nemici nelle tue mani». E gli diede la decima di tutto.

Questo è tutto. Basandosi su questo racconto e sul Salmo 109, 4, Eb 7 spiega il sacerdozio di Cristo. Cinque aspetti vengono messi in evidenza:

1. Il sacerdozio melchisedecchiano è eterno. Ciò risulta dal Sal 109 e dal fatto che Gen 14 ignora la famiglia e l'ascendenza di Melchisedek. Egli è senza padre, senza madre e non ha un albero genealogico. I suoi giorni non conoscono né inizio né fine. Questo vale anche per Cristo.
2. Il sacerdozio melchisedecchiano è più perfetto di quello di Abramo, perché Melchisedek benedisse Abramo. Chi benedice è superiore a chi è benedetto. Melchisedek è quindi più grande di Abramo e della sua discendenza, di cui fanno parte i sacerdoti levitici
3. Il sacerdozio melchisedecchiano stabilisce una nuova legge, perché sostituendo il sacerdozio levitico che aveva fallito, era necessario sostituire anche la legge che da esso dipendeva.
4. Il sacerdozio di Melchisedek è forte **perché** fondato sulla vita imperitura e non sulla legge carnale. Ciò è dimostrato dalla risurrezione di Cristo.
5. Il sacerdozio melchisedecchiano è stato costituito da un giuramento di Dio. Ecco perché Gesù è il garante di un'alleanza migliore.

Riassumiamo: Cristo, sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, si differenzia dal sommo sacerdote levitico perché 1) il suo sacerdozio è eterno e quindi non ha bisogno di essere «nutrito» perché l'effetto del suo sacrificio potrebbe indebolirsi; 2) supera la religione del Tempio; 3) introduce una nuova Legge; 4) è potente grazie alla sua risurrezione, non dovendo più temere la morte; 5) è garantito dalla parola irrevocabile di Dio. In una frase: il sacrificio non è più offerto dagli uomini, ma da Dio stesso.

L'antico rito costituiva uno sforzo per liberarsi dai peccati. Si offriva un sacrificio a Dio e Lui concedeva la riconciliazione. Questo sistema non poteva durare perché Dio non può accontentarsi di capri e tori. Dio non ha prezzo. Non ha bisogno del sangue degli animali, perché essi gli appartengono già. Questi sacrifici non aggiungono nulla al suo onore. Ecco perché Dio dice nel Salmo 50:

Non prendo per me il toro dei tuoi pascoli, né i capri delle tue stalle. Poiché tutti gli animali della foresta mi appartengono, così come il bestiame sulle colline, dove vive a migliaia. Conosco tutti gli uccelli delle montagne e la bestia selvaggia è nella mia mano.

Se avessi fame, non te lo direi, perché la terra è mia con tutto ciò che contiene. Mi nutro forse della carne dei tori, bevo forse il sangue dei capri? Offri a Dio il tuo sacrificio per rendergli grazie... (Sal 50, 9-14).

Dio non si preoccupa dei sacrifici animali. Egli vuole il cuore dell'uomo e il suo consenso. È l'adorazione che Dio attende. Tutto appartiene già a Dio tranne il «sì» dell'uomo, al quale ha dato la libertà. Egli vuole attirarlo a Sé, non con la sua onnipotenza ma con il suo amore. Questo «sì», che significa l'offerta di sé stessi, Dio lo aspettava da tempo: un sacrificio che desiderava e che è stato offerto da Gesù Cristo. Il sacrificio non è stato quindi abolito, ma il dono sacrificale è stato sostituito. Gesù, sulla croce, ha offerto a Dio quel «sì» che l'umanità non poteva dargli.

Non si trattò certo di una liturgia sontuosa con abiti cerimoniali e paramenti sacri, imponenti fanfare, cori sublimi, canti prodigiosi e *l'Alleluia* di Händel. Fu un'esecuzione. Eppure, la morte di Gesù sulla croce è l'unica vera liturgia nella storia, una liturgia cosmica che si svolge non nel ristretto ambito del Tempio, ma davanti agli occhi del mondo. Gesù appare davanti al volto di Dio. Entra nel vero Tempio, non per offrire il sangue degli animali, ma per offrire se stesso. Cristo ha quindi superato il quadro liturgico del Tempio e si è immolato sull'altare. Ha dato il suo sangue e ha compiuto ciò che tutta l'umanità non è stata in grado di fare.

Ma il sommo sacerdote levitico non avrebbe potuto precedere Cristo mettendosi lui stesso sull'altare per morire per l'umanità? Certamente no. Il culto richiede un'offerta immacolata. L'animale sacrificale deve essere perfetto. Ma tra tutti gli uomini non si trovava un agnello perfetto e senza macchia. Era il ritorno della storia di Sodoma e Gomorra: non c'era un giusto che potesse salvare la città. Il tempo passava e il giusto non si trovava. I secoli si susseguivano e nessun giusto si faceva vedere. E alla fine ci fu Betlemme. Non sorprende che l'immenso impero dell'ingiustizia al potere abbia cercato di eliminare il bambino di Betlemme. Alla fine ci riuscì. E questo crimine, il più abominevole della storia umana, ebbe un esito più che felice. Per la prima volta moriva qualcuno che non aveva meritato la morte per i propri peccati. Egli donò una vita che era veramente sua. Dio accettò la sua vita come espiazione per tutta l'umanità.

4. Dal sacerdozio di Cristo al sacerdozio ministeriale della Chiesa

La morte di Cristo fu l'unico culto che ristabilì la giustizia per sempre. Perché allora la Chiesa ha ancora bisogno di sacerdoti ministeriali? A questa domanda Martin Lutero rispose che il Vangelo, per essere proclamato, non ha bisogno di un ministero speciale. Ha quindi abolito il sacerdozio? Al contrario! Secondo Lutero, ogni persona che è nata con il battesimo può vantarsi di essere sacerdote, vescovo e papa (WA 6, 408). Il ministero protestante serve solo al funzionamento ordinato e all'organizzazione pratica della Chiesa. L'ordinazione sacerdotale coincide con il battesimo. Questa opinione è in totale contrasto con la Tradizione. Ci limiteremo a dimostrare che è anche in contrasto con il Nuovo Testamento.

Il nostro punto di partenza è Giovanni 20, 19-21. È la sera del giorno di Pasqua. Gli apostoli sono riuniti a porte chiuse. Hanno paura dei Giudei. Improvvisamente, Gesù appare e si mette in mezzo a loro dicendo: «Pace a voi!». Mostra loro le mani e il costato e i discepoli gioiscono nel vedere il Signore. Gesù ripete: «Pace a voi!». E continua: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». C'è quindi un legame profondo tra la missione di Cristo e quella degli apostoli. Ecco perché il loro mandato deve essere inteso in conformità con la missione di Cristo. Cristo suggella le sue parole soffiando sugli apostoli e inviando loro lo Spirito Santo (v. 22). Contro Lutero, bisogna dire che questo gesto significa molto più che il trasferimento di una funzione che si impone per ragioni pragmatiche. Gli apostoli partecipano realmente – nello Spirito – alla missione di Cristo e quindi al suo sacerdozio. Il sacerdote, titolare del sacerdozio ministeriale, è quindi sacerdote nella misura in cui partecipa al sacerdozio di Cristo. Il sacrificio del sacerdote è quello di Cristo e consiste nell'offerta di sé stesso. Questo è anche il motivo del celibato di Gesù e del sacerdote ministeriale.

Giovanni 20, 21 è il passo chiave; è circondato da molti altri passaggi che spiegano la missione sacerdotale degli apostoli e di coloro che continuano la missione di Cristo. Ecco alcuni esempi³ :

– Cristo ordina agli apostoli di proclamare il Vangelo in tutto il mondo (Mt 28, 19; Mc 16, 15). Concede loro la sua autorità (Lc 10, 16; Mt 10, 40). Dà loro il potere di legare e sciogliere (Mt 18,18), di battezzare (Mt 28, 19), di celebrare la messa (Lc 22, 19) e di rimettere i peccati (Gv 20, 23).

– La missione degli apostoli, legata a quella di Cristo, è fondata anche nelle lettere di San Paolo. Secondo lui, gli apostoli hanno ricevuto da Cristo «la grazia e l'apostolato per portare, nel suo nome, tutte le nazioni all'obbedienza della fede» (Rm 1, 5). Essi sono «servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (1 Cor 4, 1). Sono ambasciatori di Cristo, attraverso i quali Dio esorta (2 Cor 5, 20), proclamatori «della parola della riconciliazione» e portatori «del ministero della riconciliazione» (2 Cor 5, 18f).

– Anche il Nuovo Testamento testimonia l'uso dei poteri loro conferiti. Predicano ovunque (Mc 16, 20) e danno ai fedeli leggi e ordini (At 15, 28s; 1 Cor 11, 34). Giudicano in tribunale e pronunciano punizioni (1 Cor 5, 3-5; 4, 21). Battezzano (At 2, 41; 1 Cor 1,14), celebrano la messa (At 2, 42-46; 20, 7) e trasmettono incarichi ecclesiastici con l'imposizione delle mani (At 6, 6; 14, 22; 1 Tim 4, 14; 2 Tim 1, 6; Tit 1, 5). Accanto agli apostoli, nella Chiesa primitiva troviamo presbiteri (At 20, 17-28; 1 Pt 5, 1-2; Tit 1, 5-7) e diaconi che svolgono funzioni nella Chiesa. Il diacono Filippo predica e battezza (At 8, 5-38). I presbiteri di Gerusalemme decidono insieme agli apostoli il ruolo della Legge antica (At 15, 22ss). I presbiteri della comunità amministrano l'estrema unzione ai malati e perdonano i peccati (Gc 5, 14s). I collaboratori degli apostoli ricevono il loro ministero e il loro potere non dalla comunità, ma dagli apostoli (At 6, 6; 14, 22). I carismatici, al tempo

³ Per un elenco completo, cfr. Ludwig Ott: Grundriß der katholischen Dogmatik 335s.

apostolico, svolgono un ruolo importante nell'edificazione della Chiesa (1 Cor 12-14), ma se non hanno un ministero ecclesiastico, non fanno parte della gerarchia. San Paolo chiede che il carisma sia subordinato al ministero apostolico (1 Cor 14, 26ss).

In sintesi: il sacerdozio ministeriale della Chiesa è il sacerdozio di Cristo, trasmesso agli apostoli da Nostro Signore la sera di Pasqua. Le conseguenze di questo mandato sono spiegate nel Nuovo Testamento.

5. Il sacerdozio regale di tutti i credenti

Resta da chiarire il passaggio dal sacerdozio ministeriale, affidato agli apostoli e trasmesso mediante l'imposizione delle mani, al sacerdozio regale di tutti i credenti battezzati. Il *locus classicus* in cui se ne parla è la *Prima Lettera di San Pietro*. Questo breve testo è piuttosto difficile da comprendere (2, 4-6): «Avvicinatevi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio. E voi stessi, come pietre vive, edificatevi in casa spirituale per un sacerdozio santo, al fine di offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo».

La lettura di questo testo ci permetterà di comprendere il sacerdozio di tutti i battezzati.

Il testo contiene due direttive: 1) Venite a Cristo, la pietra viva! e 2) Edificatevi come pietre vive! Esaminiamo prima la seconda: cosa si edifica? La lettera risponde: una casa spirituale per un sacerdozio santo. Come la si edifica? Con «pietre vive». Perché l'immagine della pietra? La lettera la usa nel contesto della costruzione di una casa, dove ogni pietra ha il suo posto e la sua funzione. È l'insieme delle pietre che fa sì che la singola pietra faccia parte di un ponte, di una diga, di un monumento o del tracciato di una strada. D'altra parte, non c'è insieme senza le singole pietre. Si osserva quindi un'interazione: l'insieme costituito dalle singole pietre e il carattere delle singole pietre costituito dall'insieme.

Lo stesso vale nella casa spirituale che è la Chiesa. Ogni cristiano fa parte delle sue mura. L'immagine della pietra aiuta a comprendere la capacità del battezzato di prendere il proprio posto in mezzo agli altri battezzati e in funzione di essi. È vero che oggi si trova spesso una visione «marxista» della Chiesa. La vita e la morte non possono essere delegate a una comunità. Tuttavia, la comunione rimane un aspetto importante del cristianesimo. Il sacerdozio regale ne è l'espressione più completa. Infatti, il sacerdozio regale, al contrario del sacerdozio ministeriale, non è esercitato da un solo individuo, ma dall'insieme delle pietre viventi, costruite in una casa spirituale. È proprio l'immagine della pietra che esprime il carattere comunitario del sacerdozio regale.

La parola «pietra» ricorda la capacità dei cristiani di entrare in comunione gli uni con gli altri. Questa capacità è essenziale per l'esercizio del sacerdozio regale. Ora, san Pietro non scrive «venite come pietre», ma «venite come pietre viventi». «Vivente» e «pietra» sono termini opposti. Nulla è più morto di una pietra, materia inanimata per eccellenza. Si potrebbero dire cose belle sulla capacità delle pietre di entrare in comunione. Ma, in fin dei conti, nessuno vorrebbe passare una vita da pietra, nemmeno come pietra nel fianco affascinante di una piramide.

Il termine «vivente» aggiunge quindi alla parola «pietra» un significato che mette radicalmente in discussione l'immagine della pietra ed elimina ogni chimera secondo cui il sacerdozio regale sarebbe una sorta di «paradiso dei lavoratori», costruito sui cadaveri delle generazioni precedenti. Il cristiano non è infatti la pietra di uno dei muri di una cittadella terrena, ma una pietra viva in una casa spirituale che unisce in sé la morte come essenza di tutto ciò che è stato creato e la vita che è più forte della morte. È l'immagine della resurrezione che san Paolo associa al peccatore redento dalla grazia, che era morto e ora vive in Cristo. Come peccatori, siamo pietre senza vita. Attraverso l'espiazione di Cristo, diventiamo pietre vive. Ma attenzione! La vita ricevuta non è la nostra, ma quella di Cristo. Con le parole di San Paolo: «Io vivo, ma non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me (Gal 2, 20)», questo è possibile perché, attraverso il battesimo, facciamo ormai parte del corpo di Cristo, pietre viventi nella casa spirituale.

Così «pietra» significa il peccatore morto; «vivente», la vita riscattata per lui; «pietra viva» qualifica il cristiano come incorporato nel nuovo Tempio che è Cristo.

Le pietre vive sono all'origine della casa spirituale per la formazione di un sacerdozio santo. Ma come si costruisce questa casa? La lettera di San Pietro risponde: riunendo le pietre vive attorno alla pietra angolare. Ecco il processo descritto nella lettera:

- 1) I fedeli sono pietre vive.
- 2) Le pietre vive si dispongono in relazione alla pietra angolare.
- 3) Si forma una casa spirituale per un sacerdozio santo.
- 4) Questo sacerdozio offre sacrifici spirituali graditi a Dio.

Il sacerdozio regale si realizza secondo questo ordine. I primi due punti sono collegati tra loro. Tutto inizia con la trasformazione dei fedeli in pietre vive attraverso il battesimo e la cresima. Questi sacramenti non sono una sorta di vaccinazione somministrata per via orale, ma un'incorporazione nel corpo di Cristo.

Il secondo punto spiega la correlazione tra le pietre viventi e Cristo. L'immagine della pietra viene mantenuta. Per i fedeli, Gesù è la pietra angolare, per i miscredenti è la pietra d'inciampo, un ostacolo da eliminare... il che spiega la morte di Cristo.

Esaminiamo ancora la disposizione delle pietre viventi rispetto alla pietra angolare. Non c'è casa senza una giusta disposizione delle pietre. Ne derivano due cose per l'agire del cristiano che fa parte della casa spirituale, di cui parla la *Prima lettera di San Pietro*. Il cristiano come pietra vivente è 1) allineato a Cristo e 2) sostenuto dallo stesso Cristo. La pietra angolare dà la direzione e il sostegno. Le pietre vive formano un edificio che sta in piedi grazie a Cristo. Nella misura in cui si ordinano rispetto a lui, le pietre vive fanno parte della casa spirituale.

Siamo giunti al terzo punto. Coloro che sono legati a Cristo diventano una dimora spirituale per un sacerdozio santo. Cosa significa? «Dimora» si riferisce al luogo in cui si abita e quindi all'essere, mentre «sacerdozio» si riferisce all'agire. «Per un sacerdozio santo» significa che la genesi di un nuovo essere in Cristo serve a sviluppare una nuova attività. All'origine c'è la casa

spirituale, il corpo di Cristo. Il peccatore risorto si è incorporato in Cristo, che diventa la sua nuova dimora, la quale non è fatta a immagine di un appartamento: l'abitante e il suo appartamento sono ben distinti, mentre chi abita in Cristo partecipa di lui. La vita di Cristo diventa la sua vita. Questa unità di vita implica l'unità dell'agire.

L'agire di Cristo diventa l'agire del cristiano e l'agire del cristiano diventa l'agire di Cristo. O più precisamente: il corpo del cristiano diventa il corpo di Cristo, Tempio dal quale, secondo san Giovanni, procede lo Spirito. Man mano che si partecipa a questo Tempio, l'agire viene trasformato da esso. L'azione del cristiano diventa parte dell'attività del corpo di Cristo. Se quindi Cristo, secondo la *Lettera agli Ebrei*, è sacerdote per sempre, allora il cristiano, in quanto parte del corpo di Cristo, partecipa all'agire e all'essere sacerdotale di Cristo. È il sacerdozio regale di tutti i credenti, un sacerdozio comune, legato al corpo di Cristo a cui ogni cristiano partecipa. Ecco perché la *Prima Lettera di San Pietro* non dice che siamo sacerdoti regali, ma che formiamo un sacerdozio regale.

Il quarto punto spiega l'efficacia di questo sacerdozio attraverso l'offerta di sacrifici spirituali che sono presentati «per mezzo di Gesù Cristo». È lui che offre il sacrificio della mia vita. Nessuno direbbe che non è Cristo, ma solo le sue mani, a offrire il sacrificio. Le sue ferite hanno sanguinato, ma è Cristo che ha sofferto. Non si può dire che, durante la passione, abbia sofferto prima la schiena, poi la testa coronata di spine... Il dolore della parte è il sacrificio del tutto. Questo vale anche per il sacrificio regale di tutti i fedeli. Esso non si realizza attraverso questa o quella persona, ma attraverso di lui, Gesù Cristo. In questo modo, la sofferenza personale del cristiano diventa una potente fonte di salvezza.

Perché i sacrifici offerti da Cristo sono graditi a Dio? Perché sono di natura spirituale. «Spirituale» è il contrario di «carnale» e significa che qui non si tratta di una «gara di sofferenza» o di un «torneo di buone azioni». Il sacrificio è gradito a Dio per l'azione dello spirito con cui viene offerto. Si può intendere «spirituale» in senso lato, come qualcosa che esiste più in teoria che nella realtà. Ovviamente, questo non è corretto. Lo Spirito è l'amore tra il Padre e il Figlio. I sacrifici sono spirituali quando sono offerti nell'amore. Gesù ha dato la sua vita per amore (Ef 5,2). L'amore ha più valore della sofferenza. Poca sofferenza con molto amore è meglio di molta sofferenza con poco amore.

In sintesi, i battezzati sono integrati come pietre viventi in una casa santa per offrire sacrifici spirituali. Una casa dove si offrono sacrifici è un tempio. Cristo è questa casa, il nuovo Tempio della nuova alleanza. Partecipando al Tempio come pietra viva, il cristiano partecipa al sacrificio di Cristo: *Agere sequitur esse*. Il sacrificio del sacerdozio regale consiste in tutte le attività individuali dei cristiani nella misura in cui si conformano a Cristo.

Infine, consideriamo il sacerdozio regale come azione comunitaria, e in particolare l'epiteto «regale».

Si può dire che i cristiani formano un sacerdozio regale, ma non che ogni cristiano sia un sacerdote regale. Toccando una casa con la mano, si entra in contatto solo con una piccola parte di

essa, con una sola pietra, che è la casa in quanto parte di essa. Noi siamo una casa spirituale per il sacerdozio santo nel senso che partecipiamo a un insieme più grande che non ci appartiene e che non è nemmeno visibile ai nostri occhi. La pietra viva, non vedendo il tutto, deve credere nell'esistenza di un'entità impercettibile. Ecco perché san Pietro parla nel versetto 6 della fiducia. Non saremo confusi, se abbiamo fiducia nella pietra angolare. Il sacerdozio regale si esercita nella fiducia della fede. La casa di cui facciamo parte è spirituale, cioè invisibile. Le pietre vive non percepiscono il tutto. Vivono nella fede, non nella visione. Sono come le pietre di un edificio, unite da una pietra angolare che non vedono. Solo il fatto che la casa rimanga in piedi permette loro di dedurre l'esistenza. Allo stesso modo, gli organi del corpo dipendono dal cuore, racchiuso nel petto, invisibile, nell'oscurità totale. Anche in questo caso, solo il corpo vivente permette di dedurre l'esistenza. Gli organi del corpo «si affidano» al cuore, invisibile ai loro occhi, come le pietre di una casa dipendono dalla pietra angolare, anch'essa invisibile. È la notte della fede. Per un miscredente, il sacrificio e l'amore sembrano essere seminati nel vento. Perché? Perché non essendo allineato con la pietra angolare, lo ignora. Anche le pietre viventi sono cieche. Ma sanno che senza la pietra angolare non sarebbero dove sono.

Concludiamo chiedendoci perché il sacerdozio dei battezzati sia chiamato «sacerdozio regale». Ovviamente perché il sacerdozio di Cristo è quello di un re. Questa regalità si rivela durante la passione, soprattutto nel Vangelo di san Matteo, nel momento in cui la pietra angolare viene rifiutata dai costruttori e immolata per i nostri peccati. In Matteo, Gesù si presenta davanti a Pilato come re dei Giudei. Poi riceve la corona di spine, insegna regale. Allo stesso modo, viene intronizzato sulla croce. Anche i beffardi che passano confermano la regalità di Cristo: Egli è il re che regna soffrendo lui stesso, non facendo soffrire gli altri. Allo stesso modo, il sacerdozio regale è un sacerdozio che soffre e non fa soffrire. È solo agli occhi del mondo che rappresenta una carriera al contrario. Dal punto di vista di Dio, la sofferenza accettata con amore soprannaturale trasforma chi soffre: egli diventa un re. Questa sofferenza è più forte dei potenti di questo mondo perché non ha bisogno di loro.

Concludiamo la nostra esposizione. Abbiamo, *in primo luogo*, studiato la contestazione del sacerdozio. Esiste un sacerdozio nella nuova alleanza? La risposta è sì, se leggiamo i testi nel loro contesto ecclesiale e non in un contesto storico-ideologico. *In secondo luogo*, ci siamo chiesti se Cristo fosse un sacerdote e, rispondendo affermativamente, abbiamo visto come Cristo nella sua predicazione avesse preparato la comprensione del suo sacerdozio. *In terzo luogo*, abbiamo spiegato il sacerdozio di Cristo come sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedek: sacerdozio eterno, superiore al sacerdozio levitico, legato a una nuova legge, più forte della morte e garantito da un giuramento di Dio. *Quarto*, abbiamo mostrato, con l'aiuto di Giovanni 20 e altri passaggi del Nuovo Testamento, che il sacerdozio ministeriale del sacerdote deriva da quello di Cristo. *Quinto*, il sacerdozio regale è stato presentato come incorporazione dell'essere e dell'azione dei battezzati,

pietre viventi, nella casa santa che riunisce tutte le sofferenze nel sacrificio e nel nuovo Tempio di Cristo.